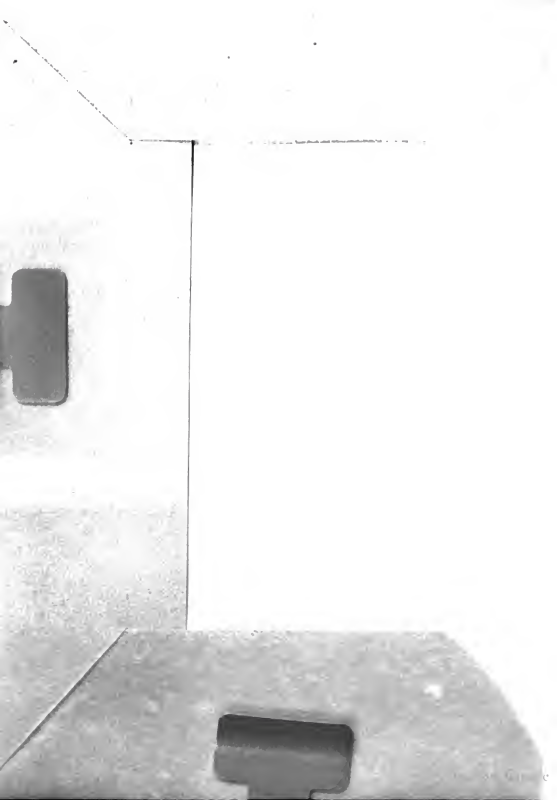


B. N. C.
FIRENZE

1094

3





F

LETTERA FAMILIARE

Sopra

Monte Testaccio, e Via Ostiense

Diretta

ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

MONSIGNORE

GIOVANNI
CIAMPINI

DAL P. FRANCESCO ESCHINARDI

Della Compagnia di Giesù.



VENDOMI V. S. Illustrissima
onorato coll'approuazione del mio
Libro dell' *Agro Romano*, che trà l'al-
tre cose, riporta il modo, col quale
riceuè l'essere Monte Citorio; spero
altresì gradirà ciò, che ora son per
soggiungerle circa la maniera, e tem-

po della formazione di Monte Testaccio, dal quale mi
porterò à fare anco qualche riflessione alla Via Ostiense:
Notizie, che tanto più saranno di gradimento alle perso-
ne erudite, quanto sono state fin' ora desiderate, e cercate.

Nel palesare dunque i miei sentimenti circa Monte
Testaccio, pare à me, non possa negarsi da migliori Inda-
gatori delle Antichità, che Aureliano Imperadore dila-
tò grandemente la Città di Roma, e comprese in essa il

A

detto



detto Monte, ò per dir meglio, il sito, doue esso trouasi: Mà perche non era lecito sepelire pubblicamente i Cadaueri, ed in particolare de Plebei, dentro la Città, conseguentemente mi dò à credere giudicasse, nè men conuenire il riteneruili inclusi dopo il dilatamento della medesima; e per essere tutta quella pianura, ed i luoghi all' intorno occupati dall' Vrne delle Ceneri de Plebei, che non auauano il comodo di fare spese maggiori nelle fabbriche de Monumenti, stimasse bene farle d' indi sgombrare, e rompere, perche circa la sepultura de loro Cadaueri, i Romani erano molto superstiziosi, e temeauano non seruissero ad altri vsi, ò, per così dire, si profanassero; De medesimi frammenti venne poi formato il Monte, come oggi si vede. Sò, che alcuni sono stati di parere, che fusse eretto ne' tempi più bassi, cioè nel Pontificato di S. Gregorio il Grande, in occasione che egli, à i stimoli del proprio zelo, e del suo Popolo Cristiano, perseguitò gl' Idolatri, mà ciò parmi non possa ammettersi in conto alcuno, poichè Publio Vittore, che visse in circa à ducento anni prima del detto Pontefice, ed al tempo di Valentiniano il Seniore, numera espressamente nella regione decimaterza il Monte Doliolo, insieme coll' Auentino, alle radici del quale giace il piano di Monte Testaccio: Nè osta alla mia opinione il non trouarsi citato da altri il detto Monte Doliolo, prima di Publio Vittore, auuegnache questo Autore, conforme si è detto, visse mentre regnaua Valentiniano, che fù circa cento anni dopo Aureliano; ne deue parere strano, che per detto tempo non abbiamo presso di noi Autore Classico, il quale faccia menzione del prefato Monte, e di altre cose all' ora accadute: E benchè il Padre Donati di questo Monte dica -- *de eo perpetuum apud Antiquos silentium*, può scusarsi; intendendo degl' antichi auanti Publio Vittore.

Nel riportare sotto il purgato giudizio di V.S. Illustrissima

Illustrissima, che Monte Testaccio sia composto delle menzionate Vrne sepolcrali, basta à me di averla trouata da vn pezzo in quà di questo parere, e che lo pubblicasse nel suo Libro -- *Vetera Monimenta*; professando di essere stato da lei fauorito di nobili erudizioni antiche, delle quali suole anco onorare chiunque ricorre à V. S. Illustrissima da più parti del Mondo per simili notizie. Ora acciò meglio apparisca l'insossistenza dell'obiezione, ed insieme la validità del mio parere, dimando io: in qual tempo, e da chi mai fù costrutto detto Monte? se mi vien risposto, che vi fusse dopo Aureliano; non è probabile, che per tanto tempo si tollerassero dette sepolture così pubbliche, e numerose: Se auanti Aureliano; qual fù la cagione perchè si rompeffero tanti sepolcri senza necessità, essendo i Romani superstiziosi in simili materie? E se bene io accennai fosse accaduto per dar luogo ad altri, ciò basteuolmente non appaga; onde resta à dirsi, che il maggiore incremento lo riceuesse à tempo di Aureliano: stando perciò ne' termini della maggior probabilità, non rindago ne' tempo, ne' persone più probabili delle da me riferite. Per migliore autentica, lascio considerare, che da buoni Autori si fa conto delle cose per se stesse stimabili, come sontuose fabbriche, curiosi spettacoli, e simili, mà non altrimenti delle adunanze de' frammenti d' Vrne, fatte per necessità; il che mi si deue concedere, mentre non si troua chi ne parli auanti Publio Vittore, ed è certo, che ciò auuenne prima di esso: sò bene, che molte di queste cose, benchè di poco momento, si ricercano curiosamente da Posterì studiosi, mà allora però che diuengono stimabili à titolo di erudizione, che non tanto rendono decorate simili cose, quanto la cognizione di esse, facendo diuopo ingegno, e studio nel rintracciarle remote da sensi, e da fresche memorie. Fù gran fortuna, che Flaminio Vacca si prendesse l'affunto di registrare mate-

rie, allora di poca stima, mà poi curiose à saperfi per l'Peru-
dizioni: Per tal fine, non mi sembrarebbe indarno il regi-
strare, come feci in occasione di altre mie stampe, la de-
molizione dell'Olmo, che pochi anni sono staua in piedi
vicino al cantone del Palazzo Mattei; non perche detta
demolizione sia di momento, mà perche col tempo si
cercarebbe à qual fine quella strada fosse detta dell' Ol-
mo, conforme si v'è spiando che cosa s'intenda per l'*Ar-
gileto*, per S. Nicola in Carcere &c.

Qui, senza dilungarci da Monte Testaccio, e da
Aureliano, mi viene in acconcio di parlare alquanto
della Via Ostiense, e della Basilica di S. Paolo: Occor-
rono varie difficoltà nella situazione di questa Basilica;
poiche il Seuerano, nel suo libro delle sette Chiese pag.
386. dice, che Santa Lucina lasciò la memoria di S. Pa-
olo tra la Via Ostiense, ed il Teuere, doue sepellì il
suo Corpo: Lo stesso scrive il P. Tomaso Massutio del-
la Compagnia di Giesù nella vita del medesimo Santo;
ed anco altri dicono l'istesso: Dall' altro canto poi tutti
concordemente asseriscono, che la presente Chiesa è nel
luogo della detta memoria. Ora entra quì il dubio, se
quale intendasi la Via Ostiense, mentre dicendosi essere
la presente, non hà discrepanza nel verificarsi, che la Ba-
silica di S. Paolo sia tra la Via Ostiense, ed il Teuere;
e ne fauorisce la credenza, vna lettera di Valentiniano
sù questi sensi: *Iter vetus, quod Basilica praterit dorsum*;
mà contro questo sono molte opposizioni, volendo gl'
ottimi Antiquarj, che la Via Ostiense andasse accanto
al Teuere, per doue è la facciata della Chiesa; ed in fatti
si vedono per la Campagna selci grossi al modo anteo,
che proseguono la strada accanto al fiume, colla dirit-
tura, che porta il passare auanti il Portico della Chiesa:
e non mancano le autorità ragioneuoli, che la facciata
di questa fusse riuolta alla Via Ostiense; tanto più che
l'intenzione di Valentiniano fù solo di accrescere, e
non

non mutare la Basilica di Costantino, come abbiamo da migliori Autori, senza entrare per ora nella questione di douersi voltare la facciata ad Oriente, ò ad Occidente, poichè vediamo riguardare verso l' vno quella di S. Pietro, e verso l'altro quella di S. Paolo. Mà quando anco si superi la sopradetta difficoltà, vn'altra ne resta, più intricata à tenore delle parole, che sieguono nella stessa Lettera di Valentiniano, e sono queste: *Iter vetus, quod Basilicæ præterit dorsum, quodque Ripa Tiberis amnis adiacet*: Qui pare vi sia contradizione, e pure non è possibile, che in vna sì brieve lettera vi sieno asserzioni così contrarie, cioè che la Via Ostiense *adiacet* al Teuere, e che passi ancora alla schiena della Chiesa, fatta da Costantino; se però non vogliamo dire, che in quella, la schiena fusse riuolta al Teuere, e la faccia all' Oriente, conforme quella di S. Giouanni, fatta parimenti da Costantino. Sembra nondimeno strano, che non fusse riuolta alla strada; ed' è contro la commune opinione il pensare, che detta Basilica auesse la porta principale, doue ora è la Tribuna; poichè tutti coloro, che scriuono delle cose lui fatte dopo Costantino, parlano circa l'essere stata ampliata, abbellita, e perfezionata, e non altrimenti mutata al contrario: Lo stesso Scuérano pag. 387. del detto libro delle sette Chiese, dice, che Salustio Prefetto la mantenne nella forma, che le fù data da Costantino, e le aggiunse l' Atrio, ed il Quadriportico, che ora vi si vede; ne si può dubitare, che tutto il corpo della Chiesa sia il medesimo di Costantino, come lo dimostrano le Colonne, che erano della Mole di Adriano.

Senza recare maggior tedio à V. S. Illustrissima vengo alla piena soluzione di tutte queste difficoltà, sciogliendole coll' ammettere due strade, vna al dorso, e l'altra alla facciata della Basilica; col qual sistema s'intenderanno tutti li testi, che si trouano negli Autori circa questa materia: S. Gregorio lo dice breuemente, e
con

con chiarezza nelle seguenti parole, citate dal Baronio Tom. 8. an. 604. *Hortos duos inter Tiberim, & Porticum ipſus Eccleſia euntibus à porta Ciuitatis à parte dextera, quos diuidit fluuius Almonque ſimiliter, & ſerculas, quæ vocantur ſoffa latronis poſſias ibidem, i deſt eamdem Porticum, euntibus ſimiliter à porta parte ſiniſtra, ubi nunc vineæ factæ ſunt &c.* In data di 8. Calen. Feb. Imper. D. N. Phoca an. 2. & Conſulatu eius anno 10. Indiſt. 8.

Mà per più ſuelata, & vltima intelligenza, fondata ſopra ottimi Autori, e buone conſeguenze, dico, che auanti, che Aureliano Imperadore dilataffe Roma, fin doue ora ſi vede, erano in queſta banda due porte, vna accanto al fiume, detta Nauale; e l'altra Trigemina, più dentro terra; Aureliano poi, facendo le nuoue mura, doue ora ſono, ſi contentò di vna ſola Porta, che è la preſente di S. Paolo; non perciò diſtruffe affatto, ò reſe inutile alcuna delle due ſtrade, che auanzauano fuori di Roma, mà più toſto diramò quella vſciua dalla Porta, ſi che andaffe à trouare le due, che vi erano prima, delle quali vna è quella, che altreſi ora paſſa alla ſchiena della Baſilica, e l'altra paſò per molto tempo auanti la facciata di eſſa, che poi mancò per l'auanzamento del fiume, come già diſſi nel libro dell' Agro Romano.

Con tal lume può quindi eſaminarſi la lettera di Valentiniano, ſerbata nella Libreria Vaticana, ſcritta l'anno 383. e citata dal Baronio Tom. 4. par. 5 26. che così dice: *Ac ſi placuerit tam Populo; quàm Senatui, iter vetus, quod Baſilica præterit dorſum, quodque Ripæ Tiberis amnis adiacet, innouari, ita ut præſens via ſpatio futuri operis applicetur, eatenus per Architectos futura Baſilica dirige formam:* Concludaſi perciò, non rimanerui altra dubiezza, ſe quelli due *Quod ſi* prenderanno per due ſtrade, conforme è douere, non eſſendo verosi-mile, che tutti due conuegano ad vna ſola ſtrada, la quale
già

già viene abbastanza indiuiduata colle prime parole annesse al primo *Quod*; che se mi si risponde aggiungerli l'altre del secondo *Quod*; per maggiore indiuiduazione, io tanto piu resto persuaso esser uene qualched'vn'altra, dalla quale si pretende distinguer questa con tanta specialità, che pure confermarebbe la mia opinione. Per isbrigarci dunque da tanti assurdi, è meglio di assignare due strade, vna al dorso, e l'altra alla facciata accanto al fiume; essendoui peraltro l'efficacia delle sopradette ragioni.

Tutte queste cose hò scritte à V. S. Illustrissima per sottoporle al suo purgato intendimento, auanti che io le aggiunga in stampa all' Agro Romano.



IN ROMA; Per il Bernabò:)(M DC XCVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

2
10943

Ditta SALVAREZZA S.R.L.
RESTAURO
Via A. Corvi 5 - Roma



